

Doc. N. **352/2**

@Alla Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del **17/1/2018**

~~**RISERVATO**~~

Oggetto: ~~Ulteriori approfondimenti~~ sulla vicenda del rinvenimento delle
auto in via Calvo- osservazioni e proposte operative.

In data **21 marzo 1978** il quotidiano l'Unità pubblica un dettagliato resoconto
dei fatti relativi al rinvenimento delle auto in via Licinio Calvo, a firma del
giornalista Paolo Gambescia.

Per pronta evidenza, si allega il pdf della pagina 2 del giornale

Allo stato degli atti, risulta utile **l'analisi contesto in cui il giornalista
Gambescia acquisì ed elaborò i contenuti dell'articolo** citato.

A tal fine, appare necessaria una preliminare acquisizione di dati, notizie e
informazioni dal **Gambescia**. Chiedo pertanto di essere autorizzato a dare
ingresso a tale atto.

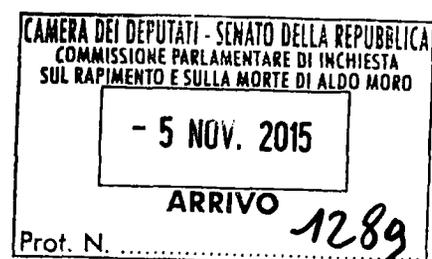
All'uopo ritengo opportuna una co-delega allo svolgimento dell'atto, da
conferirsi al tenente colonnello Giraudo ed al luogotenente Boschieri.
Quest'ultimi, infatti, rivestono la duplice qualifica di collaboratore della
Commissione e di Ufficiale di PG: ciò consentirà la formazione di una rituale
annotazione dell'atto, anche per gli interessi di un eventuale collegamento
investigativo con l'AG ordinaria.

Le attività sopra indicate saranno oggetto di dedicata annotazione.

Con riserva di seguito.

Salerno, 31 ottobre 2015

Gianfranco DONADIO, magistrato consulente



Molti interrogativi e poche certezze nelle indagini sul rapimento di Moro

Spuntano a sorpresa le auto delle br

La quarta auto del commando trovata a qualche decina di metri da dove erano state rinvenute le altre tre - E' stata portata sul posto dai terroristi sfidando il blocco? - Setacciata solo una piccola zona - I criminali hanno deciso all'ultimo momento il punto dove attaccare?

ROMA — Il sostituto procuratore Infelisi continua a parlare di «ottimismo ragionato», ma sembra che i risultati delle indagini siano tutt'altro che soddisfacenti. Purtroppo. A meno che gli inquirenti non abbiano elementi che cercano, giustamente, di non far filtrare per impedire che si divulgino.

Tuttavia gli ultimi sviluppi della vicenda, sconcertanti per molti versi, gli interrogativi che si sommano agli interrogativi senza trovare risposta non sembrano lasciare spazio ad alcun ottimismo. Anzi, spesso si ha l'impressione che gli inquirenti vadano a tentoni nonostante la buona volontà che mettono nelle indagini e la estrema disponibilità della stragrande maggioranza dei cittadini che collaborano senza tentennamenti.

Le auto — Il capitolo delle auto rinvenute in via Licinio Calvo a qualche centinaio di metri dal luogo della strage è sicuramente il più oscuro. In quella strada, due ore dopo fu trovata la prima automobile usata dai terroristi, una 132 blu. Poi a distanza di 16 ore, alle 4,30 di venerdì 17 è stata rinvenuta la 128 bianca con sportello insanguinato, tronchese e catene nel baule e sirena simile a quella usata dalla polizia nel cruscotto. Cominciano gli interrogativi: ma quest'auto, trovata a poche decine di metri da dove fu trovata la 132, c'era sin dal primo momento? E come è stato possibile ai brigatisti portarla in quel punto? O forse la polizia non

l'ha vista? Poi arriva una ammissione: forse — dicono in questura — non abbiamo cercato bene.

L'esperienza dovrebbe insegnare e invece l'altro ieri mattina, domenica, ancora a qualche decina di metri viene rinvenuta una A 112: dicono che è servita da base d'appoggio per il commando. Questa volta non ci sono dubbi, perché testimoni possono affermare che solo un'ora prima del ritrovamento l'auto è stata parcheggiata. Dunque i brigatisti si muovono senza difficoltà in una zona oltre tutto molto limitata, «setacciata» da agenti e carabinieri.

Infine l'altra sera la scoperta più sconcertante: davanti al numero 27 di via Licinio Calvo era parcheggiata una 128 blu con la targa falsa, con un filo elettrico penzoloni dal cofano anteriore. E' la macchina sulla quale, secondo alcuni testi lo stesso Moro fu portato via. Anche in questo caso l'auto sicuramente fino al pomeriggio di ieri non era lì dove poi è stata trovata. Anche in questo caso, dunque, i brigatisti, o chi per loro, hanno sfidato la polizia, i posti di blocco, e hanno spostato l'auto? Un dato è certo: sulla carrozzeria non vi è traccia né di fanghiglia, né di gocce di pioggia. E poiché dal giorno del rapimento di Moro a Roma è piovuto, si dovrebbe dedurre che l'auto è stata tenuta in un garage. E neppure tanto lontano da via Licinio Calvo, dicono gli inquirenti.

Ora con una decisione tardiva si stanno controllando garage e scantinati: ma servirà ora? E' molto probabile che i terroristi abbiano già utilizzato altre auto che avevano a disposizione per allontanarsi.

Il vecchio questore — Che le indagini non si muovano in una direzione ben precisa è dimostrato da una singolare iniziativa presa dagli inquirenti. Hanno chiesto una sorta di consulenza a un questore ora in pensione, Carmelo Marzano. Sembra che a suo tempo — è sulla settantina — egli sia stato un profondo conoscitore del problema dei furti d'auto e che quindi possa fornire preziose indicazioni. Ma egli certo è fuori dal giro da anni: che tipo di esperienza aggiornata può avere?

Perché in via Fani — Gli inquirenti continuano a ruotare intorno ad una domanda: perché gli assassini hanno atteso Moro e la sua scorta in via Fani. Era cosa nota che il presidente della DC era solito passeggiare la mattina, spesso solo con il maresciallo Leonardi, sotto la sua abitazione. In quelle situazioni sarebbe stato più facile rapirlo e senza spargimento di sangue, probabilmente, i brigatisti hanno voluto compiere l'azione dimostrativa in modo che avesse il massimo di ferocia? Hanno insomma rotolo la strage? E' molto probabile, visto che hanno corso scientemente il rischio che Moro quella mattina viaggiasse su un'auto blindata di cui poteva disporre e in ef-

fetti, in passato, si era servito. Questo vuol dire che in effetti il commando ha agito perché non aveva altra possibilità, non aveva tempo di preparare in modo diverso l'agguato? Insomma a dispetto delle convinzioni del primo momento, forse l'eccidio e il rapimento furono eseguiti con

una preparazione relativamente breve. Ma se così è i brigatisti devono avere avuto «osservatori» sul posto, persone cioè che li hanno messi a parte dell'itinerario quotidiano del presidente della DC. Ma di costui, nessuna traccia.

Le divise — A distanza di quattro giorni non si è riusciti ancora a stabilire dove i terroristi abbiano comprato o rubato le divise che indossavano al momento dell'attacco. Rubate ad Ostia, comprate presso un rigattiere? E il cappello? E' del tipo usato dall'Alitalia o è una imitazione? Non dovrebbe essere molto difficile appurarle ma sembra che gli interrogativi durino a trovare risposte.

Le perquisizioni — Le indagini da quattro giorni sono concentrate su un quadrato relativamente piccolo compreso tra la pineta Sacchetti, piazza Igea, via Belli, via Licinio Calvo. Fuori di ogni controllo restano la Camilluccia, la Cassia, Vigna Clara e Vigna Stelluti. Un intrico di vie e viottoli, con palazzi e villette, ma anche residence, grossi alberghi come l'Hilton e cliniche private costosissime e già giù a degradare le pendici sulla via Olimpica, fino al ministero degli Esteri, anch'esso circondato di «in sospettabili» centri residenziali. E' stato tutto controllato? Gli inquirenti sono sicuri che solo il quadrato scandagliato possa riservare scoperte?

Paolo Gambescia